

Alcuni elementi sulle credenze e le creature sovrannaturali in età moderna.

Moreno Pedrinzani

Troppo spesso l'età moderna viene presentata esclusivamente come un'epoca dove dominava la razionalità, dove l'espansione economica e le scoperte geografiche avevano diradato il pensiero irrazionale di natura magico-superstiziosa. La narrazione sul sovrannaturale può farci sorridere, ma la nostra è pura incomprendimento derivante dal fatto che abbiamo una visione parziale degli ambienti culturali del XVII e del XVIII secolo. L'età moderna è quell'epoca dove un uomo di cultura come Robert Kirk può scrivere un'opera dove cerca di dare spiegazioni logiche all'esistenza delle "aeree tribù" fatate che vivono in città del sottosuolo, cercando di mediare col lettore incredulo attraverso un espediente retorico: anche gli artifici tecnici e i loro risultati, la visione attraverso microscopio o la deflagrazione della polvere da sparo, destavano stupore e lasciavano increduli, esattamente come lo destano oggi le fate, ma, tramite l'analisi e il desiderio di conoscere, la loro esistenza sarebbe diventata di pubblico dominio. Ma il Settecento è spesso mostrato secondo la leggenda aurea dell'interpretazione positivista, tralasciando come rimasugli di un passato oscuro tutto ciò che non sia sui binari dello sviluppo tecnico e scientifico¹.

Parlando del sovrannaturale, però, non possiamo fare a meno di parlare della stregoneria, quell'elemento che per secoli ha caratterizzato le turbe e gli incubi degli europei, ne ha alimentato paure ed isterie, ha preso vita attraverso gli archetipi applicati ad un immaginario vitale e malleabile. Prima dell'età moderna la discussione sull'esistenza delle streghe partiva da assunti differenti e non era legata alle complesse costruzioni teologiche posteriori. Nel mondo classico la parola più vicina a "strega" era "*saga*", ovvero la persona che conosce le formule e gli scongiuri, i *charms* di cui scrive il cappellano Kirk a proposito del popolo delle *Highlands*. La recita delle formule si accompagnava alla "magia naturale", ovvero alla creazione di rimedi erboristici, pratica che si confonde con quella del creatore di veleni. Notevole il fatto che in Occidente nella traduzione della Bibbia si parli di streghe, quando in lingua ebraica ci si riferisce a una persona che pratica il veneficio e non a una capace di avere rapporti col diavolo². Lo stesso veneficio che restava, comunque, un'accusa principe nel panorama delle condanne a danno delle streghe.

Non che nel mondo classico mancassero elementi sovrannaturali dai tratti inquietanti, come statuette di cera rappresentati la persona alla quale inviare il maleficio che venivano trafitti o distrutti col fuoco, ma ci fu una volgarizzazione degli elementi classici in ambito cristiano, come il piegare la parola "demone" da entità intermediaria ad entità diabolica. Si ebbe anche un appiattimento ideologico per il quale qualsiasi evento sovrannaturale, che non fossero i miracoli accettati dalla Chiesa, andava attribuito necessariamente al demonio e quindi alla stregoneria che era uno dei modi attraverso i quali poteva manifestarsi. In tal senso la vera "eresia" di Robert Kirk non è il credere alle fate, ma il pensarle come esseri che non siano riferibile a qualcosa di conosciuto e condiviso. L'esistenza dell'accusa di diabolismo era accettata come perfettamente normale dalla maggior parte degli intellettuali dell'epoca. I *fairies* e tutte le loro varie declinazioni, siano essi *goblins*, *siths* o *wights*, sono creature differenti dalle streghe, perché sono simili al demone della concezione latina, un essere sovrannaturale, ma senza riferimenti diabolici, che sono una sovrastruttura creata dal pensiero cristiano. Allo stesso modo Kirk cammina sul filo dell'eresia quando scrive di "seconda vista" e di scongiuri magico-rituali negando che le persone che ne facevano uso

¹ Si veda il saggio di M.M. Rossi in appendice a R. Kirk, *Il regno segreto*, Adelphi, Milano, 2011

² *Ibid.*

praticassero stregoneria.

La questione della provenienza della magia era dibattuta. Prima della tesi rinascimentale sulla "magia naturale", gli esoteristi davano la sommaria distinzione tra magia "bianca" e magia "nera", differenti essenzialmente negli scopi più che nelle forme. Eppure già dal basso medioevo iniziò a serpeggiare l'idea che esistessero forze sconosciute che la scienza non riusciva ancora a spiegare. Simpatia e antipatie che andavano dall'osservazione di un fenomeno come l'attrazione della calamita, a teorie pseudoscientifiche di correlazione tra determinati cibi e determinati organi secondo forme analoghe.

La strega, come le altre figure archetipiche, il vampiro, il licantropo, la fata, il negromante, affonda le sue radici nel mito e ha origini ambigue, complesse e simboliche.

Per iniziare dalle radici del fenomeno, necessarie per definire il contesto, ci possono essere d'aiuto l'antropologia e la psicologia. Le donne, associate cognitivamente agli elementi naturali, anticamente erano considerate capaci di influenzare il tempo meteorologico, quindi di avere una qualche presa "magica" sulla realtà fattuale. Non bisogna però pensare che fosse presente un confronto tra sessi strutturato come lotta di genere, il genere femminile era solo considerato in relazione con la stregoneria, che non necessariamente era determinata da esso. L'etnologo Sigfried F. Nadel ha tentato di spiegare il significato della stregoneria come pratica prettamente femminile nella società occidentale, egli ha interpretato il timore di essere stregati come effetto dei conflitti sociali. Sulla sottomissione giuridica della donna, Christina Lerner ha sostenuto la prevalenza di un'aggressività fisica tipicamente maschile contro lo sfogo prettamente verbale di quella femminile. La parola infatti era tradizionalmente associata al potere magico, le formule come strumento di potere capaci di piegare la realtà: ciò che Frazer spiegò come una "falsa scienza" frutto dell'ansia del mancato controllo sulle dinamiche comprendenti elementi aleatori³; concezione peraltro diffusa anche in culture lontane da quella occidentale⁴.

In Europa le dicerie delle donne erano spesso cardine delle testimonianze nei tribunali: le invidie e le conversazioni private sono state viste dallo storico Robert Muchembled come decisive per il diffondersi della cattiva fama di una donna su cui poi si posava l'ombra della stregoneria. In tal senso la stregoneria, secondo l'etnopsichiatria, è connessa al mondo femminile perché è frutto dello specchio che ribalta l'immagine della donna: da fertile, che nutre e genera, a divoratrice e distruttrice, insomma un elemento dapprima positivo che viene caricato di valenze cupe e ingannatrici.

La credenza che il destino degli individui fosse dominato da potenze magiche è un altro elemento interessante dell'età moderna. Theodor W. Adorno ha teorizzato che la debolezza dell'io sia una causa della nascita degli stereotipi e dell'attaccamento alla superstizione, con un chiaro rimando all'opera di Freud. L'emarginazione e la stigmatizzazione di alcuni individui, trattati come capri espiatori, servono ad estirpare l'anormale per mantenere intatta la struttura della società, allo stesso modo la malattia psichica e la deformazione fisica giocavano ruoli analoghi. Nel corso della procedura penale verruche, nei e altre imperfezioni della cute erano ritenuti marchi diabolici. Tutt'oggi in diverse parti del mondo, dall'Africa alla Malesia, persistono massacri generati dal pregiudizio e dalle credenze irrazionali legate al mondo sovrannaturale⁵.

³ J. G. Frazer, *Il ramo d'oro*, Newton Compton Editori, Roma, 1992.

⁴ Un lavoro molto approfondito a riguardo è quello dedicato alla cultura trobriandese compilato dall'antropologo Bronislaw Malinowski. Gli indigeni sono legati al culto magico del *Kula*. I rituali e i tabù non hanno alcuna finalità religiosa, sono solo gli strumenti necessari per evitare i naufragi o il rifiuto durante l'esportazione e l'importazione degli oggetti "sacri" nelle isole vicine. B. Malinowski, *Argonauti del Pacifico Occidentale*, 2 vol., Bollati Boringhieri Editore, Torino, 2011.

⁵ W. Behringer, *Le streghe*, Il Mulino, Bologna, 2008.

Per quanto riguarda la persecuzione in Europa, è chiaro che i disvalori legati alla stregoneria erano forieri di elementi antitetici a quelli della comunità, elementi antisociali nel quadro di uno schema simbolico. Per gran parte della storia dell'Europa la caccia alle streghe fu illegale. Le prime condanne registrate che si hanno riguardano maghi e indovini accusati di poter controllare il tempo atmosferico. Le condanne erano ugualmente emesse da istituzioni religiose che secolari. L'uso della tortura era la norma, ma lo era del resto anche per reati non legati alla stregoneria. Le prime condanne e i primi veri e propri linciaggi nell'Europa Occidentale, probabilmente dettati da isteria di massa, si hanno nell'alto medioevo. Più tardi il linciaggio è stato registrato come pratica diffusa per punire la stregoneria anche nell'Impero Ottomano e nel mondo slavo: dove sembra che i processi regolari non fossero la norma nell'uccisione delle streghe e degli stregoni.

La ricerca storica fa luce sull'importante distinzione tra ondate di panico isterico e processi regolari. Si tratta di due fenomeni legati a una medesima *forma mentis* originale, ma ben distinti e definiti nelle proprie finalità e metodi. L'illuminista Christian Thomasius ritenne che gli stermini di massa fossero legati al diritto imperiale romano e alla teologia latina: non si trovano infatti narrazioni di questo genere nel mondo non cristiano né in quello marginale ortodosso.

L'elaborata costruzione teologica per la quale le streghe, avendo fatto un patto col demonio, praticavano malefici, incontri perversi di natura sessuale, voli sovranaturali e raduni nei "sabba", si pone proprio alle porte dell'età moderna. Il concetto dei sabba portava alla denuncia di decine di persone in una sola volta, un effetto a catena che, tramite la coercizione e la tortura, imponeva arresti multipli ed esecuzioni di massa, pur operate in senso "legale" e non secondo la giustizia della folla inferocita. È opportuno notare come rituali magici e creazione di veleni erano praticati da sempre, ma in precedenza venivano puniti semplicemente come omicidi. La novità è l'inserimento del peso di un elemento diabolico. La strega antica non veniva condannata perché conosceva dei malefici, ma perché quei suoi malefici avevano ucciso qualcuno. Erano punite per gli effetti, non per la causa, ovvero non erano condannate per stregoneria, tanto che è opportuno notare come nella Commedia dantesca manchi un girone per le streghe e gli stregoni: semplicemente questi atti non venivano considerati di per sé un peccato tanto grave. Possiamo datare più precisamente il fenomeno come iniziato negli anni '30 del XV secolo e terminato negli anni '80 del XVIII secolo. A tal proposito è necessario notare, contro una visione distorta nata in seno all'illuminismo, che l'età della persecuzione non è il "buio" medioevo, ma proprio l'età moderna. I punti di massima intensità del fenomeno si legano agli eventi interni della Chiesa e delle società europee, come la riforma protestante, anche se il XVII secolo è scandito da ondate di persecuzione cicliche. Pian piano la società occidentale, grazie al progresso filosofico e scientifico, si liberò *de facto* del fardello della superstizione, mentre nell'Europa orientale la persecuzione delle streghe era vivissima, anche se gli ultimi atti persecutori, raccontato con orrore dai protestanti, furono opera degli svizzeri e dei tedeschi meridionali, cattolici, verso gli anni '80 del XVIII secolo.

La persecuzione non colpiva solo gli elementi legati al sovranaturale, è bene ricordare di come i tribunali giudicassero qualsiasi deviazione, dalle eresie dualistiche ai valdesi, l'inquisizione come ufficio retto da giudici papali (spesso teologi domenicani) era nata infatti per contrastare l'apostasia e l'eresia. Fu il IV Concilio Laterano del 1215 ad istituire la tortura come pratica comune nell'interrogatorio. La persecuzione colpiva anche gli ebrei, che sono stati accusati secondo credenze e stereotipi che collimano con quelli delle streghe. Se le streghe potevano compiere il loro volo magico con unguenti composti da

grasso di neonato⁶, gli ebrei vennero accusati di trafficare con sangue cristiano per empì rituali pasquali, come nel caso delle confessioni estorte con la tortura dopo la morte di San Simonino da Trento⁷, e non è un caso che i sabba venissero chiamati anche sinagoghe. Allo stesso modo emarginati come i lebbrosi vennero accusati di complotti volti a scardinare l'ordine. Alcuni storici ritengono che i pericoli per l'ordine costituito rappresentati dalle pestilenze e dalla pressione dell'islam abbiano foggato la mentalità europea in un sentimento d'assedio e di paranoia, cupezza visibile anche nell'evoluzione delle rappresentazioni artistiche. C'è da dire però che le società rurali e isolate raramente potevano venire influenzate da eventi tanto lontani nello spazio.

Una zona particolarmente colpita da questo fenomeno fu la Savoia, che agli inizi del XV secolo iniziava a ricoprire una certa importanza sul piano internazionale. Nello stesso periodo le persecuzioni contro ebrei e valdesi vennero intensificate. Per la creazione del concetto di stregoneria fu fondamentale il Concilio di Basilea, che utilizzò come fonte un trattato sui processi dell'inquisizione proveniente proprio dalla Savoia. La creazione di questo "supercrimine" è legata soprattutto all'inquisitore Uldry Torrenté, un domenicano che operò anche in Svizzera. Da questo nucleo nacquero alcune leggende destinate a radicarsi nell'immaginario collettivo e nell'ufficialità dei processi dell'inquisizione: il volo delle streghe e il sabba. Le prime rappresentazioni iconografiche di questi fenomeni risalgono a questa epoca e provengono da questi luoghi, sebbene nella tradizione folkloristica della Transilvania le streghe, e i vampiri, viaggiavano ancor prima sulle "gramole", le assi usate per rompere la canapa, o anche su zappe lasciate in giro⁸. Improvvisamente nei libelli e nelle opere d'arte si ebbe una diffusione capillare di elementi, forse utilizzati a scopo propagandistico, del volo demoniaco: sia esso per volontà di Satana, per mezzo del già citato unguento o per mezzo di scope. Queste rappresentazione, che a volte nascondono un amore popolare per l'orrido, il grottesco e il bizzarro, vennero ampiamente diffuse, ma le più pregevoli si trovano nelle demonologie illustrate, fenomeno che inizia attorno al 1490 e che avrà fortuna a lungo nei secoli a venire, dove anche divinità pagane dell'antichità vennero ritratte in modi denigratori e mostruosi, quindi poste tra le schiere delle legioni demoniache⁹.

Su come l'Italia fosse l'epicentro ideologico dell'inquisizione, sono interessanti le vicende del domenicano Heinrich Kramer, originario dell'Alsazia. Dato che il suo lavoro trovò oppositori in area germanica, Kramer si recò a Roma dove ebbe un incontro con papa Innocenzo VIII che, tramite una bolla, gli garantì pieni poteri come delegato papale. Kramer lasciò una scia di terrore nel Tirolo, dove le fonti riportano processi nei quali la confessione sotto tortura era la norma, così come la distorsione delle parole dei testimoni e degli accusati. Data la durezza dei suoi metodi le autorità ecclesiastiche cittadine riuscirono a escludere Kramer facendo leva sulla sua età avanzata, una precisa volontà di non ingerenza nelle vicende interne di un luogo periferico, fatto che denota la frammentarietà del mondo cattolico e di come tali metodi e tali persecuzioni furono a volte percepite, anche da altri ecclesiastici: atti arbitrari, sgradevoli o privi di finalità pratiche. Ciò sarà la scintilla per la stesura del *Malleus maleficarum*, testo in cui Kramer tenta di conferire validità ai suoi metodi piegando a suo favore le parole dei padri della Chiesa e dei teologi. Malgrado le sue rozze mistificazioni, il testo fu ampiamente diffuso per mezzo stampa e divenne un classico della caccia alle streghe. Testi del genere, come quello di Ulrich Molitor che provava la

⁶ AA. VV, *Maghi e streghe*, Hobby & Work Editrice, Milano, 1998.

⁷ A. Toaff, *Pasque di sangue: Ebrei d'Europa e omicidi rituali*, Il Mulino, Bologna, 2007

⁸ M. Beresford, *Storia dei vampiri*, Odoya, Bologna, 2009

⁹ L. Barbieri, *Storia dei licantropi*, Odoya, Bologna, 2011

veridicità delle trasmutazioni animali tramite stregoneria, ebbero grandissima diffusione ed ebbero impulso proprio dal trattato di Kramer. Gli artisti del tempo, come Dürer, Altdorfer, Graf e Grien, per citarne solo alcuni, recepirono questi elementi dell'immaginario inserendo le streghe nelle proprie opere e rappresentandole in modo conforme a quella che stava diventando la tradizione. L'arte grafica dell'incisione era giovane e si riferiva ad un pubblico vasto, non a caso il tema della stregoneria era proprio qui più forte. Le figure femminili erano sessualizzate e incarnavano l'archetipo della strega come donna ammaliatrice e conturbante. Non necessariamente ciò significava che gli artisti o i compratori credessero realmente alla stregoneria, ciò è solo prova del fatto che le streghe entrarono nell'immaginario e nella cultura europea del tempo, acquisendo anche elementi pornografici e quindi triviali, anche se magia e sesso sono elementi che nelle società antiche, dove troviamo riti orgiastici per la fertilità, sono legati¹⁰.

La persecuzione fu particolarmente intensa nell'area francese e germanica, ma anche l'Italia conosceva la caccia alle streghe, basti pensare che negli anni '20 e '30 del XVI secolo nella diocesi di Como vennero arrestate più di mille persone, un centinaio delle quali finirono sul rogo, numeri che sono riferiti dal domenicano Bartolomeo Spina, anche se l'opposizione a tali pratiche si fece presto sentire. Il francescano Samuele de Cassinis fu il primo, nel 1505, a mettere in dubbio la veridicità dei sabba e dei voli demoniaci, posizione rimbalzata nel mondo laico da Andrea Alciati, noto giurista. In Italia la graduale diminuzione dei processi per stregoneria si ebbe grazie al lavoro degli umanisti che, partendo da Machiavelli, smorzarono il fanatismo degli inquisitori. In Spagna invece, dopo una grande e diffusa violenza di massa, furono le stesse autorità inquisitoriali ad autolimitarsi nella consulta di Granada del 1526. Le idee nell'Europa moderna si diffondevano velocemente, è interessante notare come Carlo V nel 1532 emanasse la *Constitutio Criminalis Carolina* redatta ignorando la letteratura sui processi per stregoneria. Ma il tempo delle persecuzioni era lontano dal concludersi, anzi si estese anche in ambiente calvinista e luterano. Già nel 1563 nella Svevia vennero uccise più di 63 streghe, riaprendo così la stagione dei processi. La controriforma esasperò gli animi e produsse un cattolicesimo cupo e paranoico, di converso la riforma impiegava strumenti di controllo sociale che sono stati associati alla recrudescenza del fenomeno. Di converso in ambiente protestante venne teorizzato anche che, col recupero del vero cristianesimo, l'influenza delle streghe non poteva che essere nulla.

Gli storici non sono concordi sui motivi della recrudescenza del fenomeno della caccia alle streghe in contesti anche molto diversi tra loro, persino in paesi che non recepirono mai il diritto romano. I processi di acculturazione e di diffusione delle idee centrali non erano necessari per scatenare la caccia alle streghe: si ebbero persecuzioni partite dal basso anche in Illiria e in Scozia intorno alla metà del XVI secolo. I climatologi ci dicono che il picco coincide con quel peggioramento delle condizioni climatiche europee chiamato "piccola era glaciale", un lungo periodo freddo dopo il periodo caldo medievale. I cattivi raccolti furono probabilmente spiegati col modello tradizionale: le streghe avevano il potere di dominare il tempo atmosferico. Non è un caso che la caccia alle streghe fosse diffusa soprattutto nelle valli Alpine e nel Nord Europa, le zone maggiormente colpite dall'abbassamento delle temperature. A riguardo è interessante notare come il clima "innaturale" condusse al ritorno di idee millenariste nei trattati teologici. Secondo l'interpretazione del luterano Johannes Brenz, Dio era la causa di ogni accadimento, non le streghe, posizione che non contraddiceva comunque la sua conferma della legalità dei roghi.

¹⁰ Questo legame tra sesso e magia perdurerà e verrà rinforzato da alcuni occultisti dei secoli successivi. Si veda la prefazione ad opera di Julius Evola in P. B. Randolph, *Magia sexualis, forme e riti*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1977.

Il fenomeno non fu localizzato, fu globale e interessò tutta l'Europa, anche nei paesi del Sud Europa le condanne per stregoneria divennero maggiori rispetto a quelle per eresia. Così come accadde nel Baltico e nei Balcani, paesi con istituzioni giuridiche totalmente differenti.

Una riduzione della persecuzione si ebbe solo agli inizi del XVII secolo con l'influsso calvinista e il lavoro di alcuni pensatori tra cui Delrio e Binsfeld. Ma nel 1626 con il pessimo raccolto d'area germanica, fatto che a memoria d'uomo nessuno riteneva aver mai visto, si tornò ad accusare il maleficio delle streghe, tanto che venne ricordato come "l'anno senza estate". Nelle cronache della città di Bamberg si elencano centinaia di streghe fatte bruciare dal vescovo proprio in relazione alle anomalie climatiche. Ma fu il principe vescovo di Westfalia a compiere la persecuzione maggiore nell'area germanica col rogo di duemila streghe. Pare che nei territori del principe elettore di Colonia, Ferdinando di Baviera, si attuò uno sterminio per ordine del potere centrale dopo la pressione sociale causata dalla crisi agraria. È anche possibile che il millenarismo e la volontà di ricorrere ad atteggiamenti radicali siano stati giustificati dalla sensazione di eccezionalità dei tempi che venivano vissuti. La riforma protestante aveva scosso gli animi della Lega Cattolica, coi cristiani divisi e in lotta c'era bisogno di soluzioni estreme, di un nemico chiaro. Tra gli Stati dove il processo di secolarizzazione era maggiore (Palatinato, Sassonia, Brandeburgo) la persecuzione fu presto mitigata.

Con la stabilizzazione del sistema europeo e la fine degli scossoni socio-economici ci fu anche un rientro della persecuzione. Lo storico Theodore K. Raab pone la fine delle grandi malattie epidemiche come elemento ulteriore. Con la secolarizzazione delle élite la caccia alle streghe divenne anzi uno scandalo: nella seconda metà del XVIII secolo le persecuzioni destavano orrore nell'opinione pubblica e accadevano solo in zone marginali come la Polonia, l'Ungheria e solo sporadicamente in Italia e Germania. A tal proposito è interessante notare come nella tarda caccia alle streghe i condannati di sesso maschile sono maggiori rispetto a quelli di sesso femminile, si evince quindi il superamento dello stereotipo della donna sola identificata come strega.

Le fonti ci narrano anche di numerosi casi di possessione diabolica, fatto che la moderna medicina spiega con le malattie psichiche, ma che è difficile da porre in un contesto preciso, le malattie culturali studiate in antropologia, infatti, sono legate a frangenti propri delle culture di appartenenza¹¹. La possessione nella religiosità sciamanica è vista come un dono ed è ricercata tramite danze ossessive e consumo di sostanze psicotrope, nelle religioni africane esiste la figura del medium che contatta gli spiriti per precisa volontà, ed è rispettato in seno alla società. Nella cultura cristiana queste credenze spiritiche, forse residui arcaici d'uno sciamanismo primitivo, vennero considerati come possessione diabolica. Si verificarono anche possessioni di massa, una sorta di contagio isterico, che permeava anche ambienti religiosi come i conventi, noto è quello delle orsoline di Loudun.

Uno sguardo d'insieme alla persecuzione ci racconta di migliaia di vittime, ma in un lasso di tempo molto lungo, sebbene i calcoli siano del tutto ipotetici. È opportuno anche ricordare come una minoranza assoluta di processati finisse poi effettivamente sul rogo, anche se la metà di essi si ebbe nell'area germanica, nelle migliaia statualità di un Impero dove viveva un quinto della popolazione europea. I nove milioni di morti che vengono sovente citati come i massacri durante la caccia alle streghe sono una sovrastima d'età illuminista ad opera di Cristian Voigt, dato peraltro che venne recuperato poi dalla propaganda nazista.

Si può stabilire un rapporto tra la densità della popolazione e le condanne per stregoneria. Si teorizza che i dissidi tra vicinato siano stati una delle cause della diffusione delle denunce

¹¹ F. Dei, *Antropologia culturale*, Il Mulino, Bologna, 2012

per stregoneria: tensioni sociali che alimentavano tali tentativi allo scopo di arrivare all'eliminazione fisica dei rivali o alla distruzione della loro reputazione. Allo stesso modo la penuria di risorse alimentari dovuta alla piccola era glaciale deve aver fatto scaturire invidie e tensioni, anche con l'opera di speculatori, data la curva dei prezzi agricoli, proprio in un momento di boom demografico. Non a caso fu con la successiva peste del XVII, quando la popolazione diminuì sensibilmente, che si mitigò la persecuzione.

Il sociologo Max Horkheimer ha teorizzato che i tratti della personalità autoritaria furono propri non solo dei leader nazisti, ma anche dei teologi, dei giuristi e dei nobili che si impegnarono nella caccia alle streghe. La chiave psicologica nel giudizio al fenomeno ebbe particolare fortuna dopo il lavoro di Sigmund Freud e soprattutto del suo allievo Oskar Pfister, che col suo "Il cristianesimo e la paura" teorizzava una struttura mentale fatta di riti collettivi dogmatici che affondavano le loro radici in una pedagogia della paura, un sacrificio di vite umane simile a quello che alcune popolazioni pagane praticavano per i loro idoli capricciosi e crudeli.

Difficile invece è conteggiare le vittime della persecuzione illegale. Quando le autorità dichiaravano illegale la caccia alle streghe, o erano giudicate eccessivamente tenere, la folla inferocita praticava pogrom, fatti che riscuotevano sovente grandi consensi, ma che sfuggono alle fonti, poiché solo nel caso di condanne ai persecutori abbiamo notizia degli eventi.

Il basso numero di condanne deve farci riflettere su quelle forze interne alla società europea che erano contrarie alla persecuzione. Vi era scetticismo nei confronti di queste ondate di caccia alle streghe, la società non era monolitica e i dubbi sulla veridicità dei malefici erano molto antichi e diffusi. Con la critica dell'immaginario della strega si iniziò un'opera di sgretolamento, ed è in Italia che gli intellettuali si mossero per primi. Importante in tal frangente è però primo Erasmo da Rotterdam, che descrisse gli inquisitori come paranoici volti a distruggere tutto ciò che non riuscivano a comprendere.

La mentalità cristiana medievale riteneva le antiche divinità e gli antichi esseri sovranaturali esistenti, ma privi di grande potere, non per questo però cessavano di essere avversari pericolosi per la cristianità. Nell'immaginario della persecuzione le streghe adoravano ora il diavolo, ora divinità pagane associate a quest'ultimo. Nelle zone più periferiche della cristianità elementi come i *fairies* erano respinti, ma mantenuti nello spirito folklorico come elementi in rapporto dialettico col cristianesimo, elementi contrari alla religione dominante, spettri di un passato antico, antitetici ma forzatamente innestati su una cultura imbevuta di credenze mediterranee e mediorientali in conflitto con visioni mitologiche celtiche e germaniche, e che nella lotta per la cristianizzazione dovevano necessariamente assumere un ruolo: quello di antagonisti sconfitti. È possibile che le basi fondante dell'archetipo stregonesco, almeno in alcuni luoghi, sia quella del druido, del sacerdote pagano sconfitto e demonizzato. Era necessario far apparire questi sacerdoti come sinistri stregoni in combutta col demonio. In ogni caso la Scozia non conosce persecuzioni fino alla seconda metà del XVI secolo, quindi si può dire che rappresentarono una novità rispetto alla tradizione cristiana locale. La Scozia acquisì fama di luogo abitato da molti *wizards* e *witches* solo in conseguenza alla salita al trono di Giacomo VI, che era anche Giacomo I di Inghilterra e che da lì importò gli elementi della caccia alle streghe propri delle zone più centrali d'Europa, anche se è vero che già da un secolo nelle chiese scozzesi vi erano cassette per lasciare denunce anonime, segno della diffusione già precedente dei concetti della caccia alle streghe. Può sembrare paradossale, ma l'Inghilterra iniziò a credere in maniera decisiva alla stregoneria solo tardivamente, all'alba del XVII secolo, mentre nella *common law* molto più antica non si trovavano elementi di condanna alla stregoneria.

L'influenza di Giacomo I di Inghilterra fu centrale per la diffusione della persecuzione, tornando dalla Danimarca con la moglie dopo il matrimonio incappò in una tempesta. Come abbiamo detto in precedenza le streghe erano accusate principalmente di modificare il clima. Il re stesso scrisse un trattato sulla stregoneria e la legge che seguì fu abolita dopo più di un secolo, essa caratterizzò le dinamiche del Seicento inglese. Lo *witch-hunting* inglese fu grave perché mancava di metodo. Era lontano dal Malleus e dalle inquisizioni cattoliche, qui le disposizioni legali venivano applicate da tribunali locali, che rappresentavano più spesso le posizioni della superstizione popolare che non principi legali, tanto che si diffuse una particolare professione di imbrogliatori, gli *witchmongers*, ricattava le vecchie per evitare di denunciarle.

A proposito del legalismo all'interno delle condanne, è interessante notare come la strega venisse spesso equiparata all'eretico. Un'assoluzione per stregoneria non garantiva anche l'assoluzione per eresia, tanto che alcune donne savoiarde furono bruciate come "*vaudois*", valdesi, pur essendo state assolte per stregoneria. Qui torna la riforma protestante come elemento fondamentale, l'inquisizione pontificia perdeva smalto nelle regioni protestanti e per i riformatori i dogmi cattolici non erano tanto diversi dai riti pagani, arrivando persino a parlare di "sortilegi papali"¹².

A proposito della situazione nei paesi protestanti, leggendo Reginald Scot, nel suo *The discovery of Witchcraft* del 1584 troviamo un uomo religioso che cerca di resistere all'oceano demagogico. Scot è fondamentale perché non crede al soprannaturale, non crede alle streghe né al demonio: le tratta come illusioni che scaturiscono dall'immaginazione della plebe, frutto dell'ignoranza e di raggiri ad opera di prestigiatori. La tesi di Scot è che dopo la resurrezione di Cristo sono cessati sia miracoli, che il potere di satana sulla Terra, il resto è pura invenzione dell'ottuso clero cattolico. Il pensiero di Scot dimostra come alla fine del XVI secolo ci fossero pensatori che mettevano in dubbio il soprannaturale, fatto che nel secolo successivo verrà punito come eresia sotto il nome di "sadducismo". Notevole anche il fatto che ancora nel 1562 lo statuto inglese contro la stregoneria condannasse alla gogna, e non alla pena capitale, proprio come per gli impostori, fatto che potrebbe implicare che la stregoneria non sia altro che opera di impostura. Nel resto d'Europa fu nel 1560 che si intensificarono nuovamente le persecuzioni, accompagnate da numerose ristampe dei classici sulla stregoneria. La risposta fu il *De praestigiis daemonum* del medico Johann Weyer che negava la validità della pena capitale anche nei casi di confessione, poiché sussisteva senz'altro un disturbo mentale chiamato *melancolia*. Fu questa la base psicologica della futura giustificazione per incapacità di intendere e di volere. Allo stesso modo Heidelberg Hermann Witekind scrisse che per superare lo stato di alterazione mentale delle presunte streghe era necessaria la pietà, non la violenza. Sempre nel contesto germanico abbiamo anche Friedrich von Spee che con la sua *Cautio criminalis* (1631) considera le confessioni nulle perché estorte con la tortura. Quando la discussione divenne aperta l'imbarazzo cattolico fu evidente. In ambito cattolico si arrivava a punire anche i familiari e gli animali domestici della presunta strega, un elemento tipico del XVII secolo fu lo stregone-bambino. Già nel Malleus si teorizzava come le figlie delle streghe fossero anch'esse senza dubbio streghe. Peraltro durante i processi la fantasia dei bambini poteva aprire spiragli inquietanti. Cardano invece parlò contro la persecuzione con una teoria medica. ricordava di come un servitore ignorante che dichiarava di essere in combutta col diavolo era solo in preda ad una nevrastenia derivante dalla scarsità di cibo, e che guarì rifocillandosi. Cardano si servì di questo caso per sostenere che la stregoneria non era che un'invenzione dei giudici e dei teologi spinti da interesse venali. Altri pensatori invece, come

¹² W. Behringer, *op. cit.*

John Reynolds, grecista all'università di Oxford, credevano decisamente nella stregoneria come pratica diabolica, così come William Perkins teologo considerato di importanza centrale nel mondo anglosassone. Ma è notevole notare come gli scettici sovente abbracciavano comunque teorie bizzarre, ad esempio il chimico Robert Boyle, al contempo credeva nell'alchimia e nel sovrannaturale, si nota una certa dualità e una vita culturale ibrida nell'Europa di quel tempo, dove le superstizioni persistevano vitali fianco a fianco alla razionalità¹³.

Se la scienza moderna non ha inventato la stregoneria, che è elemento della cultura popolare, è vero che l'ha formalizzata secondo canoni di cultura alta, i pensieri come quelli esposti da Bodin mostrano una degenerazione che è alla base della persecuzione dei secoli successivi. Possiamo quindi dire che la stregoneria è stata ufficializzata e tenuta viva dalle istituzioni moderne, dalla "civiltà", mentre l'ambiente medievale si presentava come un multiforme universo di credenze irrazionali non codificate, non organiche e soprattutto non raccolte in forma scritta con finalità persecutorie precise. Gli studiosi Jean Marx e Joseph Hansen riportano che la credenza delle streghe stava svanendo verso la fine del medioevo e che si ridestò nel XIV secolo, ma ancora nel secolo successivo le minuzie teologiche delle bolle papali mostrano un panorama tutt'altro che chiaro. Innocenzo VIII ad esempio giudica le streghe per bestemmia, non per stregoneria, poiché l'abbandono ai succubi e agli incubi sono null'altro che un'eresia per il pensiero cattolico. Ma in questa epoca la Chiesa Cattolica non aveva ancora accettato ufficialmente l'esistenza della stregoneria, i succubi erano già propri del pensiero di San Tommaso, sebbene altri teologi li considerassero solo illusioni. Il papa in tal frangente constata solo che le streghe sono un pericolo per l'ordine sociale, non per un patto col demonio, ma perché credono nel demonio, che le tenta verso abominazioni: una tesi classica per la teologia cattolica. Così gli inquisitori Kramer e Sprenger agiscono contro le streghe in base all'autorità *de haeretica pravitate* condannandole per eresia: questa è del resto anche la base fondante del *Malleus maleficarum*¹⁴.

Sarà l'uomo moderno, uno su tutti Bodin, già illuminista e credente della religione naturale o razionale, il padre del diritto internazionale e della tolleranza religiosa a istituire il demonio per ragioni extra-teologiche, scientifiche. La fede cieca del buon senso, dei fatti di diretta esperienza lo conducono alla formulazione della critica ad Aristotele, che lasciò intendere di non credere alla stregoneria, o ad Alciato, il già citato umanista che riteneva vergognoso bruciare le streghe in Piemonte. Bodin si trova anche ad accusare Wier, discepolo dell'esoterista Agrippa, come negatore dell'esistenza delle streghe al fine di nascondere un complotto stregonesco, con segrete scuole sotterranee¹⁵. Può sembrare strano che adulti dotti dell'età moderna credessero a vicende sinistre che si stemperavano nella leggenda, a tal proposito è interessante il già citato *Regno Segreto*, il *Secret Commonwealth* di Robert Kirk, l'opera del ministro presbiteriano scozzese che, alla fine del Seicento, scrisse a proposito dell'esistenza delle fate. Si trovava in una provincia delle *Highlands* particolarmente remota e superstiziosa, dove il mondo ctonio restava legato tradizionalmente al sovrannaturale, a tal riguardo un uomo moderno come Kirk, che pur non costruisce alcun impianto accusatorio,

¹³ R. Kirk, *op. cit.*

¹⁴ W. Behringer, *op. cit.*

¹⁵ L'idea della scuola sotterranea è diffusa nelle leggende spagnole della Navarra. Si credeva che accessi segreti conducessero, per mezzo di tortuose scalinate, fino alle viscere della terra. Qui le streghe potevano porre domande esoteriche e ricevere risposta da satana in persona, che in alcuni frangenti esigeva però le loro anime. Ciò può essere ricondotto alle persistenze pagane in area basca, dove la dea madre *Mari*, che fu adorata anche sincretisticamente in ambiente cattolico, si riteneva potesse controllare il tempo atmosferico, proprio come le streghe nella vulgata popolare. Per le scuole sotterranee si veda AA. VV, *Maghi e streghe*, Hobby & Work Editrice, Milano, 1998. Per le persistenze pagane in area basca invece M. Gimbutas, *Le dee viventi*, Medusa, Milano 2005.

pone il dono di vedere l'ultraterreno come uno stato di cose simile al peccato originale inquadrandolo nella cultura cristiana, e riporta l'esistenza di un mondo sotterraneo dove vivrebbero creature non umane (i *fairies*, ovvero le fate). Queste creature sono legate ai poteri stregoneschi poiché secondo certe teorie solo chi fosse dotato della "seconda vista" (che la tradizione vuole passata al settimo figlio) sarebbe stato capace di vederli. In Scozia venivano chiamati *Siths*, il "buon popolo". Avrebbero un corpo sottile e acquoso, che Kirk prova a teorizzare con piglio scientifico, questo sarebbe il motivo della loro quasi invisibilità e della loro capacità straordinaria di sparire attraverso i crepacci. Kirk propone anche un tentativo vago di collegare le fate coi popoli precedenti alla venuta del cristianesimo, quindi dotati di una organizzazione umana di vita civile e sociale, ma sotterranea, tanto che vestono allo stesso modo degli umani del paese che li ospita. Ciò potrebbe essere un riferimento alla demonizzazione dei druidi e dei sacerdoti del mondo celtico pagano che vengono così accomunati con creature non umane, di antichi poteri, ma decadenti e nascoste di fronte all'avanzata dalla cristianità. Questi *fairies* non sarebbero dotati di alcuna religiosità e vengono posti al di fuori dell'ordine divino, tanto che non essendo citati dalla Bibbia non possono avere uno scopo nella creazione, ma come creature intelligenti ma in uno stato selvaggio precedente alla venuta di Cristo, pongono teologicamente il problema del male. Kirk accenna al fatto che potrebbero essere le anime dei morti in attesa del proprio destino finale, ma non si sbilancia eccessivamente e li descrive anche in un perenne stato di tristezza per questa loro consapevolezza di non avere la vita eterna, ma semplicemente di finire nell'oblio dopo qualche tempo. I *fairies* sono innocenti perché sono estranei al grande dramma della caduta e della redenzione. Il loro stato di cose è ambiguo: non credono ma non sono contro la fede, ne sono estranei. Un altro interessante atteggiamento "scientifico", proprio del pensiero dei moderni, è quello di presentare al lettore prove materiali, le punte di freccia che Kirk stesso ha rinvenuto sui tumuli *Dun Shi*¹⁶ che ritiene prova tangibile della loro esistenza, queste piccole punte di freccia in selce, infatti, non venivano considerati manufatti costruiti da mano umana, anche se in realtà erano reperti preistorici, ma questo all'epoca di Kirk non era noto. Allo stesso modo, per suffragare le sue ipotesi, raccoglie testimonianze di persone ritenute credibili e valide all'interno delle proprie comunità. Si chiede se la visione dei *fairies* sia o meno un'allucinazione, ha coscienza della possibilità che sia un abbaglio, quindi valuta la questione prima di crederci, non agisce in modo superstizioso, ma arriva alla conclusione che il dono della seconda vista e l'esistenza di creature sovranaturali non siano fatti contrari alla razionalità, riporta anzi altri elementi di tradizione medievale, come il tocco taumaturgico del re, ad avallo delle sue ipotesi. Kirk, essendo pur sempre un ministro della Chiesa, richiama moralisticamente alla proibizione e alla prudenza sull'occuparsi di tali argomenti e si chiede se la seconda vista non sia opera diabolica, mostrando comunque di essere intriso della cultura cristiana della sua epoca, pur senza le accuse violente che meno di un secolo prima erano ancora comuni in gran parte dell'Europa¹⁷.

Il XVIII è un secolo particolare per il sovranaturale. Gli studiosi di folklore iniziarono a rendersi conto del panorama vasto e multiforme delle credenze e delle narrazioni dei popoli che vennero quindi raccolti e valorizzati, e a volte anche piegati secondo forme accettabili per essere fruiti dalla cultura dominante del tempo (ad esempio quando l'abate Gallant tradusse *le Mille e una notte* eliminò ogni elemento pornografico dal testo). Se pensiamo che Kirk abbia creduto a storie per bambini, dobbiamo anche pensare che soltanto nel suo

¹⁶ Con questo termine si intendono i monti delle fate, tumuli che venivano anticamente costruiti vicino ai cimiteri e che avevano acquisito un aspetto sinistro legato al mondo sovranaturale.

¹⁷ R. Kirk, *op. cit.*

secolo le fate iniziavano a diventare elemento tipico della letteratura per l'infanzia, e che in precedenza facevano parte a pieno titolo della cultura: un elemento etnico che persisteva dal periodo pre-cristiano tra numerosi popoli, sia europei che extraeuropei. L'infantilizzazione delle fate, ma in tal senso potremmo parlare anche della "domesticazione" della stregoneria nel racconto fantastico, quella che sarà poi la letteratura gotica nel XIX secolo, derivava dal coefficiente erotico che sia le fate che le streghe portavano con sé. Lo spiccato simbolismo sessuale della donna era generato dal contrasto tra angoscia e desiderio, se l'uomo si abbandonasse all'animalità dei suoi istinti la sua anima sarebbe minacciata, quindi la donna viene posta sul piano della tentazione diabolica. Carla Corradi Musi ha parlato di questo tema, che ha le sue radici etniche nella civiltà classica, dove i demoni femminili che risucchiavano l'energia maschile vennero associati sia al desiderio che alla morte. Se i confini della strega sfumano in creature sovranaturali *tout court* come le succubi¹⁸, demoni dal fascino erotico che sottoponevano i maschi alla loro volontà perversa per mezzo dei rapporti sessuali¹⁹, la fata possiede un elemento virginale che potrebbe destare desideri di carattere sadistico-pederastico, una passione carnale irresponsabile perché non vincolata ai canoni della società ordinata, ma posta al di fuori di essa, in un ambiente altro, assieme a una creatura non umana e quindi che sfugge al giudizio e a qualsiasi altra implicazione morale o di ordine matrimoniale, fatto che potrebbe rimandare alla prostituzione sacra: possedere una donna senza le fatiche del corteggiamento. Notevole anche che sovente le streghe fossero accusate di aver prodotti filtri d'amore e quindi di aver causato innamoramenti artificiali per mezzo di pratica magica, credenze probabilmente derivanti dall'ansia del mancato controllo sul mondo e sulla propria moglie da parte dei maschi in una società patriarcale rigidamente ordinata per ruoli sessuali non paritari²⁰. Nel folklore spesso la creatura femminile sovranaturale è attraente nella fase del rapporto, ma alla fine di esso mostra la sua vera natura orrenda, decadente e diabolica. Kirk confessava peraltro nei suoi scritti privati la tentazione sessuale che lo attanagliava alla vista delle prostitute di Londra, elemento che concerne una natura doppia, di desiderio ma di astinenza forzata, che psicologicamente potrebbe essere alla base anche dell'elemento sessuale nelle creature sovranaturali. C'è da dire che la repressione della cultura scozzese presbiteriana era un fatto, anche se Kirk ne sembra toccato solo marginalmente²¹.

L'elemento sessuale nell'ambito sovranaturale era in realtà diffuso anche nel mondo antico in quelle figure archetipiche che originarono il mito del vampiro. Il vampirismo, strettamente connesso con le credenze diaboliche del medioevo e dell'età moderna è una creatura che vale la pena prendere in considerazione nel panorama del sovranaturale europeo.

Volendo partire da lontano, secondo la sua biografia Apollonio di Tiana, pitagorico dell'Asia Minore vissuto nel I secolo d.C., ebbe un incontro con una *Empusa* che, assunte le sembianze di una donna bellissima, aveva affascinato un certo Menippo di Licia, splendido atleta, con il fine di sfiancarlo lentamente e divorarne le carni. Anche se l'iconografia spesso pone la bellezza esteriore come specchio di quella interiore, e a tal proposito Satana nella Commedia di Dante è infatti una colossale mostruosità animalesca e chimerica, quindi non l'angelo più bello del creato, l'aspetto delle creature diaboliche non è sempre come la vulgata della strega lascerà intendere con la sua grande diffusione caricaturale successiva, o

¹⁸ Entità femminili alle quali venivano attribuite le polluzioni notturne. Citate e date per reale pericolo diabolico da San Tommaso.

¹⁹ AA. VV., *Vampiri*, Editrice Nord, Milano, 1998.

²⁰ W. Behringer, *op. cit.*

²¹ R. Kirk, *op. cit.*

come quella creatura gobba pelosa , grinzosa ed emaciata che Rodolfo il Glabro giurò di aver visto ai piedi del suo letto. Le *Empuse* erano attendenti di Scilla, figlia della deà Ecate, prodotto del mondo classico mediterraneo, derivanti probabilmente dalle *Lilim* del mondo ebraico, simbolo di crudeltà e lussuria, a loro volta scaturite dalla fantasia assiro-babilonese, dove la deà Ishtar aveva un ruolo di seduttrice. Questi elementi vennero proiettati nella cultura europea e continuarono a circolare, modificandosi e innestandosi su altre credenze e tradizioni, ma è dall'area mesopotamica che hanno origine i tratti delle creature sovranaturali della notte che consumano l'energia degli uomini e mettono quindi in discussione il loro potere.

Nelle tradizioni la creatura vampirica di solito è incorporea come uno spettro. La prima traccia di vampiro corporeo, descritto come resuscitato con la propria carne, si trova nella narrazione di Flegone Tralliano, liberto dei tempi di Adriano che, parlando di una certa Philinnio, la descrisse come rediviva dopo la morte, tornata in cerca di sesso, sebbene non sia specificato se si appropriasse di sangue o energia, si può considerare un vero vampiro, e non è un caso che si tratti di una donna. Questa narrazione non è una bizzarra letteraria priva di retroterra culturale, era proprio della tradizione greca credere che i defunti, tramite il sangue dei vivi, o meglio della forza vitale che esso conterrebbe, potessero continuare ad operare nel mondo materiale col proprio corpo, tradizione molto antica che si ritrova in Omero e in Sofocle.

Nel mondo latino la figura della strega si fonde con quella della lamia, che ha i tratti caratteristici dell'*empusa* o delle succubi. La si ritrova in Apuleio e in Ovidio, ed è opportuno notare come la parola *strix* in latino indichi la strega, ma anche un uccello notturno succhiatore di sangue. Il consumo di sangue umano acquisisce ora una centralità maggiore ed è questa tradizione romana che influenzerà direttamente il mondo cristiano medievale e soprattutto moderno. Si ritiene che il simbolo del sangue come sacrificio per la vita rinnovata in ambiente cristiano, possa derivare dalle credenze del sangue nel mondo greco-latino.

Un altro elemento che è proprio sia del vampiro che della strega è la metamorfosi animale. Si riteneva che le streghe potessero tramutarsi in molti animali differenti, che non di rado finivano sul rogo²². La figura del satiro, comune nella latinità pagana, fu ereditata dal cristianesimo come elemento diabolico, satana come caprone è una raffigurazione antica che ha fatto strada (la si ritrova anche in Goya nel suo *sabba delle streghe*) ed è diventata archetipica. Eppure nel testo biblico satana è un drago o un serpente, ma la fantasia dell'uomo medievale lo assocerà poi ad ogni elemento notturno e considerato ripugnante, dal verme nero della Commedia dantesca ai pipistrelli antropomorfi che volano sopra i tetti di Arezzo dipinti da Giotto. Nel mondo simbolico del passato i demoni, coacervo di vizi e istinti bestiali, dovevano necessariamente proporsi con aspetti belluini e raccapriccianti, per esternare la corruzione interiore, e il fatto che volti animaleschi siano situati all'altezza del ventre o dei genitali conferisce un'ulteriore carica simbolica a queste raffigurazioni, che hanno la propria identificazione e personalità (il volto) sulle parti del corpo associate all'ingordigia e alla lussuria. La carica simbolica dell'uomo dai tratti animaleschi è un altro elemento che, intrecciandosi col vampirismo e col metamorfismo delle streghe irrompe in un contesto suo proprio, quello che nel mondo latino si ritrova in una breve ma impressionante narrazione da Petronio: l'uomo feroce, ai limiti della civiltà, capace di tramutarsi in bestia era un concetto comune che ritroviamo anche in Plauto, Virgilio, Apuleio e in Diodoro Siculo, per citarne alcuni. Lupo Mannaro ha una derivazione latina,

²² C. Arnould, *La stregoneria, storia di una follia profondamente umana*, Edizioni Dedalo, Bari, 2011

significa infatti "*Lupus Homenarius*", ovvero un lupo che si comporta come un uomo²³. La derivazione latina del lupo mannaro affonda le sue radici nelle festività chiamate *lupercalia*, dove gruppi di giovani travestiti da bestie sfilavano per le strade rincorrendo e fustigando le donne con le cinture per propiziare la fertilità. Un ulteriore indizio è il termine francese per licantropo: *loup-garou*, che ha un'assonanza con *lupercalia*. In Romania alcune ritualità di "baldoria animalesca" permangono tutt'oggi. La persistenza di certe credenze in Romania potrebbe essere legata al numero di lupi e alla loro incidenza sulla vita delle persone, in paesi dove i lupi sono stati scacciati e sterminati, o dove sono un rischio relativo per l'incolumità umana queste credenze sono state dimenticate. Nel mondo cristiano l'uomo tramutato in bestia acquisisce carattere di punizione divina, è un sacrilego, come chi dissacra la santità nascendo nel giorno di Natale o nell'Epifania²⁴, ma anche se i bambini fossero stati concepiti nei giorni sacri, che impongono l'astinenza sessuale, avrebbe rischiato di andare incontro ai medesimi effetti. Ma più grave è quello che si tramuta per intervento diretto di Satana, dando origine a uno schiavo per i sabba. Questi elementi diabolico-stregoneschi hanno diverse tradizioni, come quella del patto col diavolo che in cambio dell'anima consegnerebbe una cintura in pelle di lupo che, una volta indossata, causerebbe la trasformazione. Per mezzo di filtri e unguenti le streghe possono volare, o anche tramutare le persone in animali, a volte in grandi uccelli che cavalcano al contrario per raggiungere i sabba. Il timore di abbandonarsi agli istinti, quelli sessuali per le succubi, quelli dell'ira per la licantropia, stanno alla base della creazione di queste creature nella tradizione dell'Europa cristiana che, simbolicamente, rappresentano l'uomo non controllato, selvaggio perché lontano dall'equilibrio e dai valori della comunità. Molto interessante è una leggenda francese diffusa nell'Auvergne, dove il simbolo del rovesciamento del potere maschile per mano di una donna ambigua è associato al lupo mannaro e non allo spirito o al vampiro succhiatore di energia: in questo caso un uomo viene aggredito nel bosco da un grosso lupo, ma riesce a ferirlo mozzandogli una zampa col coltello da caccia, che porta a casa dentro una scatola, dove si rivela essere la mano mozzata di sua moglie, che riconosce per l'anello che indossa. Così ordina che venga arsa sul rogo come lupo mannaro²⁵. In Romania invece una particolare forma di lupo mannaro è legato ad un altro grande timore magico-rituale: lo squilibrio irreversibile del ciclo giorno-notte. Il *varcolac* della tradizione romena è in tutto e per tutto un lupo mannaro, anche se a volte è descritto in modo più simile ad un vampiro, ma le due figure come abbiamo già visto si contaminano a vicenda costantemente. La sua peculiarità è che invece che nutrirsi di carne umana, rosicchia la luna e il sole generando le eclissi, o più spesso screziando la luna di sangue. I contadini romeni durante le eclissi fanno rumore, sbattono pentolame, suonano strumenti, sparano in aria e fanno suonare le campane. Ciò serve per scacciare questi lupi mannari, che secondo una tradizione più tarda e imbevuta di cristianesimo, nascono dai bambini non battezzati o nati al di fuori del matrimonio. Lo studioso Harry Senn ritiene che i lupi mannari in molti paesi abbiano uno stretto legame coi cicli lunari e solari e con le loro festività, il simbolismo del lupo che divora la Luna rappresenta la fine di un ciclo e l'inizio di un altro. Dello stesso tenore è la credenza irrazionale che la Luna possa avere influsso sulle messi o generare follia tra gli uomini, infatti i licantropi secondo certe tradizioni agiscono sotto l'influsso della Luna stessa. È interessante peraltro notare il parallelismo che concerne la festa della Candelora (il 15 di

²³ Si veda in particolare il breve saggio di Gianni Pilo e Sebastiano Fusco a prefazione di AA. VV., *Storie di lupi mannari*, Newton & Compton, Roma, 1994.

²⁴ Si credeva che si potesse impedire tale destino incidendo ogni anno, per tre anni, una croce sul piede sinistro del bambino per mezzo di un ferro arroventato.

²⁵ AA. VV., *Creature della notte*, Hobby & Work Editrice, Milano, 1998

febbraio) e la tradizione di mangiare frittelle per simboleggiare l'atto di divorare la Luna vecchia in favore di quella nuova, dato che è effettivamente assente dal cielo durante la festività. Ciò riflette l'azione, domesticata e mitigata, che era propria dei *varcolac*, che vennero poi ridotti a spiriti silvestri o ninfe. Allo stesso modo la festa di Ognissanti (*Halloween*), momento in cui il legame tra il regno dei vivi e quello dei morti è labile, ha un significato più profondo in Europa Orientale rispetto che in quella Occidentale²⁶.

Il peccato in vita poteva significare il persistere dell'individuo nel mondo sotto forma di uno spettro. Questa concezione importata nel cristianesimo dal mondo latino, voleva i fantasmi, creature incorporee, essere la manifestazione spiritica dei coloro che furono malvagi. Sovente risucchiavano la forza vitale, come facevano i *lemures*, o le *larvae*, spettri di criminali che potevano rendere folli i viventi. La visione immateriale e spirituale greco-romana è quella propria dell'Eurasia. Gli elementi caratteristici si ritrovano anche tra gli ugrofinnici, la derivazione del vampiro slavo è la medesima. Per comprendere questi elementi Carla Corradi Mussi sottolinea gli elementi sciamanici costituiti da tappe ininterrotte di vita terrena e ultraterrena. L'aldilà come mondo simile, alla rovescia, mondo parallelo dove si poteva vivere, combattere e anche morire²⁷. Questo è il caso della vicenda dei benandanti, di chiara origine sciamanica, riportata da Carlo Ginzburg. Nella cultura contadina persistevano elementi antichi che pian piano vennero assimilati alla stregoneria o fusi con la visione cristiana. In tal senso possiamo parlare di una sovrapposizione dello schema inquisitoriale, creato per essere applicato su di una realtà concreta di tradizioni e credenze preesistenti. La documentazione friulana proposta da Ginzburg mostra la rottura dell'impermeabilità del mondo contadino, pronto a creare mitologie sincretiste, ma di converso mostra l'impreparazione del clero che deve incasellare gli elementi recuperati negli interrogatori entro termini e istanze conosciute, canoniche, già descritte. Il cortocircuito degli inquisitori mostra una cultura dogmatica che costruisce sopra il mondo contadino senza avere intenzione di comprenderne lo spessore e il retroterra. Un culto tradizionale come quello dei benandanti venne incasellato nella categoria stregonesca, anche se gli stessi benandanti giuravano di combattere gli stregoni servi di satana, recuperando uno sciamanismo che ha tratti sacerdotali e sacri²⁸. Il sistema colto come già detto cancella e ricostruisce il folklore contadino, fatto che purtroppo il movimento illuminista non ha centrato, limitandosi a mostrare (e sovente esagerare) le barbarie degli inquisitori, mentre nel secolo successivo, pregno di positivismo e scoperte scientifiche, si parlò soprattutto di uso di sostanze allucinogene e psicotrope. Antropologicamente si trattò però di un'appropriazione violenta della cultura etnica della classe subalterna, un "genocidio" culturale volto a plasmare la società secondo i canoni della cultura alta della classe dominante. Fu la studiosa M. Murray, discepola di Frazer, a interessarsi delle confessioni inquisitoriali ai fini della ricerca etnofolklorica a proporre una visione particolarmente innovativa: sa sua peculiare posizione era quella di ritenere la stregoneria una religiosità antichissima, un culto pre-cristiano della fertilità. Questa tesi, pur essendo parzialmente vera, era formulata in maniera acritica, inoltre l'acquisizione da parte degli imputati delle concezioni inquisitoriali era stata appresa, di fatto gli inquisitori volevano sentire determinate cose, che si facevano dire con la forza rendendo la confessione non genuina, ma volta a compiacere la griglia mentale dell'inquisitore. Questa tesi comunque fece strada e fu ripresa dallo studioso W. E. Peuckert²⁹.

²⁶ L. Barbieri, *op. cit.*

²⁷ AA. VV., *Vampiri*.

²⁸ C. Ginzburg, *I benandanti, stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Einaudi, Torino, 1996

²⁹ W. Behringer, *op. cit.*

Se il sabba è una degenerazione di un culto della fertilità più antico e preesistente, non abbiamo gli elementi necessari per riuscire a provarlo con certezza, ma J. Marx riuscì a trovare un gruppo di credenze originarie che in qualche misura andavano in parallelo con la creazione inquisitoriale dei sabba: esiste insomma un punto di contatto tra la stregoneria popolare e l'immaginario colto. In ogni caso non si spiega perché, sin dall'inizio, senza interpolazioni inquisitoriali, le streghe venissero considerate nemiche dei raccolti e capaci di controllare il tempo atmosferico per fini sinistri, portatrici della sterilità a danno di uomini e animali. Se erano sacerdotesse di un culto della fertilità, per quale motivo ne erano considerate nemiche? Piuttosto furono i benandanti, di tradizione mitteleuropea, ad essere i veri custodi della fertilità e difensori delle messi. Essi poi vennero accomunati agli stregoni nello stadio finale e cristallizzato della cultura friulana portandosi dietro alcuni elementi che, un tempo sacri, acquisivano connotati sinistri, su tutti la "nascita con la camicia", ovvero la nascita di un bambino totalmente avvolto dalla placenta, che nell'areale sciamanico fu considerata materiale per la creazione di potenti talismani o segno di tocco sovrannaturale sul bambino, ma anche più tardi emblema diabolico e stregonesco.

I benandanti proiettavano una propria essenza spirituale altrove, esattamente come gli sciamani durante la trance, un concetto che è diffuso nella credenza sciamanica europea e che ha influenzato i miti slavi sui vampiri. Finché il corpo di un defunto non fosse totalmente putrefatto la sua anima era infatti libera di vagare, proprio come quella dello sciamano, ma poteva anche vendicarsi dei vivi. Tra i popoli slavi si riteneva anche che, configurandosi in un aspetto ancora più cruento, i morti potessero risorgere in carne ed ossa e divorare i viventi. I popoli ugrofinnici infatti si premuravano bene della decomposizione delle salme che ritenevano pericolosi "vasi" pronti ad ospitare spiriti malvagi. Anche l'idea della protezione tramite una barriera d'acqua è propria di queste tradizioni, i morti in odore di vampirismo venivano seppelliti al di là di un fiume o di un torrente (l'acqua nella cultura indoeuropea aveva la stessa funzione purificatrice del fuoco, elemento presente peraltro nel battesimo).

Presso alcuni popoli slavi come i ceremissi e i ciuvassi il terrore che i morti potessero uscire dalle tombe per divorare i vivi era tanto potente che praticavano mutilazioni rituali sui cadaveri: conficcavano chiodi sotto le piante dei piedi e nel cuore dei morti per immobilizzarli. Una tradizione propria esclusivamente degli slavi e degli ugrofinnici era la credenza della seconda sepoltura, un rituale che aveva lo scopo di controllare, dopo la prima inumazione provvisoria, lo stato del cadavere prima dell'inumazione definitiva. La putrefazione era indispensabile, nel rispetto delle leggi naturali, per il distacco completo dell'anima dal corpo. La seconda anima, quella che in un ciclo di reincarnazioni ritorna sulla terra, in caso di preservazione del corpo sarebbe rimasta innaturalmente al suo interno per farlo resuscitare come creatura sospesa innaturalmente tra la vita e la morte: in tal caso era necessario distruggere la salma. Questa pratica è stata documentata in un'area vasta che va dai Paesi Baltici fino ai Balcani, l'area tra il Danubio e i Carpazi, il vero nucleo della leggenda vampirica che, pur penetrando in Europa occidentale, o anche solo arrivando al centro del potere religioso sotto forma di testimonianze e denunce, non fu mai presa davvero in seria considerazione dalle autorità ecclesiastiche. Si tratta di una discrepanza curiosa fra le tradizioni religiose dell'Europa orientale e quella occidentale: nella prima la beatificazione del defunto permetteva necessariamente la decomposizione, invocata persino nelle preghiere, nella seconda era la preservazione ad essere considerata sacra, addirittura miracolosa³⁰.

Gli elementi totemici derivanti dallo sciamanismo erano ancora diffusi dopo la

³⁰ M. Beresford, *op. cit.*

cristianizzazione. Ad esempio in Romania si riteneva che certi animali, bianchi o neri, si rifiutassero di passare sopra la tomba di un vampiro. Questi totem erano associati agli sciamani come operatori del sacro, quindi avversari del disordine nel corso naturale delle cose che il vampiro portava. Lo studioso moldavo Ion Creanga narra nella sua rivista di folklore a proposito degli abitanti di un villaggio che si riunirono per vedere se ci fosse un vampiro, portarono quindi un cavallo bianco al cimitero e lo fecero passare su tutte le tombe, quando arrivò a quella della suocera di uno degli abitanti, che si diceva fosse stata una strega in vita, non volle proseguire, iniziò a sbuffare, nitrire e pestare gli zoccoli. La stessa notte l'abitante di cui era suocera la vampira andò col figlio a disseppellire il corpo. Il cadavere si trovava in posizione seduta, i capelli e le unghie erano lunghi, la pelle arrossata. Coprirono quindi la salma di trucioli e paglia, vi versarono sopra del vino e gli diedero fuoco.

Se la salma del vampiro non poteva essere bruciata veniva capovolta, poiché con la bocca verso il basso l'anima vagante non sarebbe riuscita a rientrare nel corpo. Questa soluzione fu adottata da alcuni soldati che, nelle leggende di Siret, nella Bucovina, si trovarono ospiti di una vampira che, dopo avergli servito un pasto, tornò nella stasi della morte in una soffitta insieme ad altri cadaveri, pronti a svegliarsi al crepuscolo, poiché la luce del sole poteva sconfiggerli.

In Romania le salme dei vampiri venivano decapitate, quindi si asportava il cuore e si dava alle fiamme, poiché tali parti del corpo erano ritenute sedi della seconda anima. Il cuore era elemento centrale anche per il risucchio della forza vitale, i vampiri infatti suggevano il sangue vicino al cuore: l'organo sede dell'anima. Talvolta lo divoravano insieme al fegato, organo ricco di sangue, infrangendo così anche il tabù dell'antropofagia, che era tradizionalmente associato ai lupi mannari. Sempre Ion Creanga riporta la narrazione folkloristica, diffusa in Romania, di come una famiglia contadina subì la morte della madre, e questa tornò dalla tomba per uccidere uno ad uno i suoi figli. Una seconda inumazione, con tanto di taglio del corpo a metà, non servì a nulla: il corpo infatti venne in seguito riesumato e fu trovato perfettamente composto. Solo a quel punto i superstiti estrassero il cuore del cadavere, lo bruciarono e mescolarono le ceneri con acqua, quindi lo diedero da bere ai bambini rimasti in vita, solo a quel punto le morti cessarono.

Il vampiro era un'aberrazione della natura, qualcosa di opposto. Non stupisce che anche i suoi sentimenti fossero opposti e "sbagliati", si riteneva che odiasse e si scagliasse verso chi aveva amato in vita, nella tradizione romena era "il principe dell'anti universo" e rimandava ad ambienti sotterranei, il che mostra ancora una volta come il mondo ctonio sia stato diffusamente associato al male e al sovrannaturale.

C'è da fare una distinzione tra i "vampiri morti" e i "vampiri vivi", detti anche "passivi", tipici della tradizione magiara, ovvero quelle persone che essendo state morse da un vampiro sono condannate a diventare creature né morte né vive, ma in uno stato limbo che le avrebbe fatte tornare come vampiri nel futuro. Non stupisce che il vampiro, creatura maligna per antonomasia, nel mondo slavo venga associato anche al demonio. Solo con la resurrezione cristiana un peccatore poteva tornare nelle schiere del bene e tale stato limbo non lo permetteva. Nel folklore romeno il vampiro è spesso generato dal peccato, alcuni esempi che garantiscono la resurrezione come vampiro sono la pratica della stregoneria o l'ottenere denaro con l'inganno, peccati squisitamente cristiani, si noti. Ci sono però anche le cause naturali che generano il vampirismo, la già citata sacca amniotica che avvolge alcuni bambini alla nascita, che peraltro era propria anche dei benandanti, del resto friuliani e quindi infusi di cultura mitteleuropea e slava. Oppure il non essere battezzati e quindi vivere nel peccato. La parte più superstiziosa e popolare di queste leggende vuole che un uomo che

non mangi mai aglio sia soggetto al vampirismo, così come se una donna incinta si rifiuta di mangiare il sale, o se un vampiro incrocia lo sguardo con una donna incinta (in questo caso sarà il bambino a nascere vampiro). Diventa vampiro anche colui la cui ombra viene calpestata da un gatto, o chi proietta la propria ombra su un cadavere.

Il termine romeno per vampiro è *strigois*, dalla radice semantica del verbo che significa "gridare", poiché si riteneva che la loro apparizione fosse accompagnata da terribili grida, quelle che potevano essere sentite nella notte di Sant'Andrea, un momento considerato magico. La parola fu soggetta a tabù linguistico e i vampiri vennero sempre chiamati con altri nomi: *necurat* (sudicio), deformato poi in *nosferat*. Il vampiro di sesso femminile in Romania era lo *strigoaica*, che amava succhiare il sangue degli infanti e distruggere la fertilità dei campi e la salute delle persone, poteri che in Occidente erano associati tradizionalmente alle streghe di sesso femminile. Gli *strigois* erano considerati particolarmente subdoli poiché potevano anche alimentarsi di cibi umani e fingere di compiere una vita normale, sposarsi e fare figli per assicurare la loro stirpe malvagia a cui trasmettevano il loro stato d'essere.

Le leggende romene sono particolarmente interessanti perché sono popolate da una schiera di creature né vive né morte che non sono sempre vampiri. Questo pantheon includeva creature dal potere metamorfico, forse di derivazione latina, come il *trycolitch* che poteva trasformarsi in cane o in lupo. Nel mondo slavo, oltre che in Romania, il vampiro e il lupo mannaro si influenzavano a vicenda, tanto che non è chiaro dove inizi l'uno e dove finisca l'altro. Probabilmente hanno derivazioni diverse, ma entrambi rompono un forte tabù che è faccia della stessa medaglia: quello di non cibarsi di carne umana e quello di non bere sangue umano.

Più particolare è la creatura serba chiamata *dhampir*. Figlio di un morto vivente, aveva il potere di riconoscere e quindi uccidere gli altri vampiri. Era un cacciatore di vampiri che trasmetteva il suo potere alla prole, viaggiava tra città e villaggi e veniva ricompensato con cifre elevate per i suoi servigi. Simile ad esso era la creatura serba chiamata *vukodlak*, citata alla fine del XVIII secolo dall'abate Alberto Fortis³¹.

I vampiri della tradizione occidentale sono altrettanto numerosi e interessanti, ne parlò Montague Summers, il primo studioso a compilare ricerche a proposito di questi mostri. Nel suo elenco sono presenti il *dearg-dul* irlandese, il *baobhan sith* scozzese e il *blutsauger* germanico. La parola *sith* è la medesima che troviamo in Robert Kirk quando parla del popolo fatato del sottosuolo, dato che queste creature erano spesso intercambiabili e si influenzavano a vicenda nell'immaginario popolare. Allo stesso modo i vampiri non si specchiano essendo composti da una sostanza non completamente corporea, sono "sottili" per natura, esattamente come i corpi acquosi ed evanescenti delle fate di Robert Kirk³². Infatti la *lianshaun shee* delle leggende irlandesi, il cui significato è "amante fatata", era una creatura che suggeva il sangue degli uomini, la *glaistig* britannica, una creatura silvestre metà capra e metà donna faceva lo stesso, mentre il *red cap* scozzese era un macabro folletto che portava un berretto intinto nel sangue delle proprie vittime. Anche gli elfi neri della tradizione germanica hanno una natura sovranaturale connessa al medesimo timore destato dai vampiri: l'idea che le anime non trovino pace dopo la morte. Reminiscenze di creature proto-vampiriche legate alla dualità di vita e morte si trovano nel poema mitologico *Beowulf*, redatto nel VIII secolo d.C., così come in testi della mitologia scandinava. Tracce di esistenza dei vampiri si trovano anche in opere storiografiche medievale: nelle cronache inglesi medievali successive all'invasione normanna del 1066 e nella *Historia danorum* del

³¹ AA. VV., *Vampiri*

³² R. Kirk, *op. cit.*

XII secolo. Allo stesso modo si hanno tracce del vampirismo nell'ordinamento giuridico intorno all'anno 1000, quando Burcardo di Worms, nel suo *Liber decretorum* imponeva di trafiggere con un palo nel sepolcro, insieme al neonato, le donne morte di parto se al figlio era toccata la stessa sorte³³. Questo è un aspetto che ritorna a lungo nella tradizione popolare: l'idea che il figlio, non battezzato, morto in grembo possa tornare come una creatura in una fase di sospensione, né vivo né morto, in preda al peccato e affamato di vita ebbe grande diffusione³⁴. Quest'ultimo aspetto era in sintonia con l'idea del vampiro che il cristianesimo faceva propria: nella mentalità cristiana il vampiro è simbolo di satana e vive nel peccato, non c'è spazio di manovra e non potrà mai avere caratteristiche differenti. Peraltro la resurrezione col proprio corpo è un dogma sacro della cristianità, e il vampirismo ne è uno specchio distorto, una sorta di blasfema parodia, il che spiega anche il valore della croce come simbolo per scacciare la creatura. Si spiega anche perché nell'areale germanico era diffusa la credenza che gli scomunicati, una volta morti, fossero soggetti al vampirismo, fatto che viene riportato da un'opera del XVIII secolo di Agostino Calmet. Di fine del XVII secolo è invece la testimonianza di Leo Allatius, che descrive un vampiro d'area greco-ortodossa che nasce dal cadavere di uno scomunicato, il cosiddetto *vrykolakas*, risvegliato dal diavolo e rianimato, chiama i vivi fuori casa e li aggredisce. Se lo si riesuma e gli si concede l'assoluzione si trasforma in un mucchio di polvere, in un rito che è di fatto esorcistico. L'intransigenza cristiana nei confronti di una creatura che è il diavolo incarnato fa sì che, in contrasto con altre parti del mondo, il vampiro non si possa mai placare con un'offerta di sangue, non va né accettato né compiaciuto, ma solo aborrito e distrutto. Del resto il vampiro è un seduttore e contagia col tocco della morte, concetto diffuso anche nella leggenda degli untori. L'Italia è il paese dove il vampiro non ha avuto una grande fortuna, ma le funzioni del suo archetipo sono degnamente rappresentate dalle streghe, spesso succhiatrici di sangue ed energia, a volte per sostenersi altre volte per produrre filtri magici, leggende tipiche in particolare dell'Abruzzo e della Lucchesia³⁵. Per quanto riguarda il vampiro nell'età moderna, alla fine del XVII secolo si ebbe una grande diffusione del vampiro nei racconti e nelle cronache, sebbene vi fossero ancora testimonianze che davano il vampirismo per realtà, la congettura sulla loro esistenza andava spegnendosi e consegnandosi alla finzione letteraria, che avrà il suo picco massimo nel XIX secolo con la letteratura gotica e l'amore per l'orrido tipico del periodo romantico, dove erano figure ammesse l'eroe satanico, il bandito sanguinario e la donna bellissima ma distruttrice poi archetipo della *vamp*, che nel secolo successivo tornerà ad avere legami col vampirismo, la cui portata sessuale era sottintesa ma ben compresa³⁶.

³³ I bambini morti prematuramente che tornano per succhiare l'energia ai viventi sono un concetto ampiamente diffuso nel folklore. Uno spirito di questo tipo, caratterizzato da un tocco gelido capace di far ammalare le persone durante la notte (forse perché morto per assideramento), si trova in una leggenda inglese del Cumberland. A tal proposito si veda AA. VV., *Fantasm*, Hobby & Work Editrice, 1998

³⁴ Sui bambini è interessante come nel folklore scandinavo compaia una creatura chiamata *Utburd*, che significa "esposto". Si tratta di un bambino vittima di infanticidio in un momento di carestia che torna per punire la propria madre. Leggenda che forse ha una funzione morale. Si veda AA. VV., *Fantasm*.

³⁵ M. Beresford, *op. cit.*

³⁶ AA. VV., *Vampiri*

Bibliografia

- AA. VV, Fantasmi, Hobby & Work Editrice, 1998
- AA. VV, Maghi e streghe, Hobby & Work Editrice, Milano, 1998.
- AA. VV., Creature della notte, Hobby & Work Editrice, Milano, 1998
- AA. VV., Storie di lupi mannari, Newton & Compton, Roma, 1994.
- AA. VV., Vampiri, Editrice Nord, Milano, 1998.
- Arnould C., La stregoneria, storia di una follia profondamente umana, Edizioni Dedalo, Bari, 2011.
- Barbieri L., Storia dei licantropi, Odoja, Bologna, 2011.
- Behringer W., Le streghe, Il Mulino, Bologna, 2008.
- Beresford M., Storia dei vampiri, Odoja, Bologna, 2009.
- Dei F., Antropologia culturale, Il Mulino, Bologna, 2012.
- Frazer J. G., Il ramo d'oro, Newton Compton Editori, Roma, 1992.
- Gimbutas M., Le dee viventi, Medusa, Milano 2005.
- Ginzburg C., I benandanti, stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento, Einaudi, Torino, 1996.
- Kirk R., Il regno segreto, Adelphi, Milano, 2011.
- Malinowski B., Argonauti del Pacifico Occidentale, 2 vol., Bollati Boringhieri Editore, Torino, 2011.
- Randolph P. B., Magia sexualis, forme e riti, Edizioni Mediterranee, Roma, 1977.
- Toaff A., Pasque di sangue: Ebrei d'Europa e omicidi rituali, Il Mulino, Bologna, 2007.